



Cassoni a Singapore cerca «affari» per Olivetti

Vittorio Cassoni (nella foto), amministratore delegato dell'Olivetti, è a Singapore per potenziare gli investimenti della società di Ivrea nell'isola dello stretto, punta avanzata della tecnologia e del commercio nel sud est asiatico. Cassoni non ha indicato cifre per i nuovi investimenti - «è ancora presto» ha detto - ma ha annunciato che avrà un incontro con il ministro dell'Industria Lee Hen Loong prima di rientrare in Italia. Il viaggio di Cassoni a Singapore era già stato annunciato il 18 giugno scorso dal presidente della Olivetti, Carlo De Benedetti, che aveva reso noto la sua intenzione di ridisegnare il suo assetto industriale in Italia e di spostare alcune attività del gruppo in estremo oriente, per approfittare del minor costo del lavoro. In: intanto Olivetti ha annunciato ufficialmente di non poter operare il salvataggio della francese Smg-Goupil.

Potrebbe esserci già in questa settimana la prima occasione per il comitato di presidenza dell'Iri di prendere ufficialmente visione del piano industriale di Iri-tecna. Non è escluso infatti che nella riunione convocata per venerdì prossimo il documento, già consegnato all'Iri dai vertici della caposettore per l'implantistica e le costruzioni, possa approdare sul tavolo del comitato presieduto da Franco Nobili per una prima illustrazione. Le linee della bozza preparata dai vertici della società per integrare le attività di Italtel e Italtimpianti prevedono fra l'altro il mantenimento in Iri-tecna della società Autostrade, mentre per Condotte e Italtelstrade si prevedono accordi con imprese del settore delle costruzioni anche straniere.

La società Autostrade resterà a Iri-tecna?

Le Generali abbandonano la storica sede di Venezia

Le Assicurazioni Generali hanno lasciato Venezia. Da ieri la direzione della maggiore compagnia assicuratrice italiana si è definitivamente trasferita dalla storica sede delle procuratie vecchie nel moderno centro direzionale di Migliano che sarà inaugurato ufficialmente oggi. Le Generali manterranno in piazza San Marco la loro agenzia generale per il centro storico. Si aprono così nuove trattative sul futuro dei prestigiosi spazi delle Generali alle procuratie. Dopo il «fora» della Regione veneta, principale interlocutore resta il comune che però non ha la disponibilità finanziaria richiesta e soprattutto sarebbe interessato solo ad una parte della sede.

Contratto Enel, giovedì si firma Private gas: intesa raggiunta

grande maggioranza l'ipotesi di accordo per il contratto di lavoro dell'Enel siglato il 2 giugno scorso e che sarà definitivamente firmato giovedì 4. Intanto il 30 giugno scorso è stata raggiunta un'altra intesa nel settore dell'energia che interessa i lavoratori dell'azienda privata del gas. Accordo che avrà durata quadriennale e che prevede un aumento medio mensile di 257mila lire, cui si aggiungono ulteriori 78mila lire attraverso la modifica del meccanismo degli scatti di anzianità.

Ansaldo: annunciati tremila «esuberanti»

Circa 800 miliardi di lire di investimenti, ulteriore espansione del fatturato estero, ma nel contempo una riduzione (duramente criticata dai sindacati) dell'occupazione dagli attuali 21mila dipendenti (dei quali 20mila operativi) a 18mila unità. Queste, in estrema sintesi, le linee principali del piano '91-'94 dell'Ansaldo, la società del gruppo Iri/Finmeccanica, presentato ufficialmente ieri a Roma ai sindacati del metalmeccanico. L'azienda, constatata le carenze dimensionali nel mercato domestico, punta con questo piano decisamente all'espansione all'estero, dove del resto ha reperto il 44% dei 5mila miliardi di ordini acquisiti nel 1990. Negativi i giudizi dal fronte sindacale al termine della presentazione. «Il primo giudizio è negativo - afferma il segretario nazionale della Fiom-Cgil Giorgio Cremaschi - anche se ci riserviamo di approfondire il piano nei prossimi incontri. Non possiamo però non partire per una valutazione - prosegue il sindacalista dal fatto che l'Ansaldo intende ridurre di 3mila unità l'occupazione, cioè una buona percentuale dell'occupazione del gruppo, con la chiusura di alcuni stabilimenti». Secondo Cremaschi i sacrifici maggiori sarebbero richiesti a Milano ed a Genova-Sampierdarena.

FRANCO BRIZZO

Comuni, bilanci più chiari Rigore e maggiore controllo Nelle amministrazioni locali arrivano i revisori dei conti

RAUL WITTENBERG

ROMA. Vedremo chiaro sui bilanci dei Comuni e, più in generale, degli enti locali. Con l'istituzione dei revisori «esterni» da parte dei controlli, i governi locali saranno tenuti non solo al massimo rigore contabile (che adesso non c'è dappertutto), ma pure a misurare la produttività in termini di servizio agli utenti dei loro atti amministrativi.

I revisori dei conti, la cui funzione è stata potenziata dalla legge sulle autonomie locali (la 142 del 1990) hanno tenuto ieri il primo «Forum» promosso dal Cnel. Nella sua relazione Armando Sarti ha delineato una sorta di «quadro» informale per il Collegio dei revisori che vigilerà (sia pure con spirito di assistenza e di collaborazione) sulle amministrazioni locali. Tanto da definire questa figura come «gli occhi competenti e penetranti della collettività» in quanto «più che indagare su eventuali illeciti, i revisori devono denunciare le improduttività, gli sprechi, la disorganizzazione e tutto ciò che danneggia e colpisce il cittadino, vero e unico proprietario del Comune».

Ma c'è di più. Il collegato tra il Cnel e gli enti locali confermato dallo stesso presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro Giuseppe De Rita («Questo paese ha bisogno di comportamenti trasparenti», ha detto) permetterà di presentare periodicamente all'opinione pubblica una sorta di radiografia dei governi locali. Ogni anno verrà redatto un rapporto sulla revisione dei conti degli enti locali per individuare, dice Sarti, i dieci punti più neri delle

amministrazioni comunali suddivise fra grandi, medie e piccole. E a scadenza biennale avremo un rapporto sulla loro consistenza patrimoniale; vale a dire che per ogni abitante d'un comune, dal neonato all'ultracentenario, conosceremo non solo il debito che grava sulle sue spalle in quanto cittadino di quel comune, ma pure il patrimonio di cui è titolare: un patrimonio calcolato in termini di valore e di funzione (quantità e qualità dei servizi).

Intanto però il governo da una parte taglia i trasferimenti agli enti locali, dall'altra proietta una loro autonomia positiva (in Parlamento si sta per varare la nuova imposta comunale sulla casa). Sul primo punto Sarti ritiene che l'attività dei revisori offrirà alla Cassa depositi e prestiti (la banca dei Comuni) elementi certi per valutare entità e destinatari dei tagli. Sul secondo ha parlato il presidente dell'Ancli (l'associazione dei comuni) senatore Riccardo Griglia che ha sottolineato come con l'autonomia impositiva «i cittadini saranno molto più attenti su come gli amministratori spendono i loro soldi». Il che esalta il ruolo dei revisori.

Griglia ha delineato un quadro abbastanza preoccupante della situazione finanziaria dei comuni, affermando che la metà di loro presenta conti «poco attendibili perché ci sono ancora amministratori e funzionari «troppo disinvolto» nel maneggiare le cifre. Ben vengano quindi i revisori, e soprattutto quella norma della 142 che separa il ruolo degli eletti (governo indirizzato e controllo) da quello dei dirigenti (gestione).

Nelle regioni del Sud il rischio è diventato certezza Molte compagnie chiudono altre rinunciano ai clienti

Contro la criminalità scatta il caro assicurazioni

Un furto d'auto ogni quarto d'ora a Roma e a Napoli, 4.000 tir pieni di ogni ben di Dio sparsi nel nulla, boom per gli incendi dolosi che nel '90 sono aumentati del 42,5%. Una vera e propria catastrofe per gli assicuratori che corrono ai ripari. Assoldano 007, aumentano a dismisura le polizze, rifiutano di stipulare contratti. E c'è chi pensa ad abbandonare il Sud dove il rischio è diventato certezza.

Il '90 è stato un anno boom per furti e incendi dolosi E c'è chi si inventa lo 007 per difendersi dalle truffe

di autocarri (premi incassati per i 100 miliardi). Come si legge, gli assicuratori non conviene. «Fino a qualche anno fa - spiegano all'Ania, l'associazione nazionale per le imprese assicuratrici - quello che perdavamo con l'Rc auto, lo guadagnavamo con la polizza contro il furto o quella contro l'incendio. Ora ci stiamo rimettendo». E allora come difenderci? Aumentare il costo per il cliente, rispondere no a chi vuole cautelarsi.

Le compagnie hanno lanciato l'allarme in varie occasioni. Alcune, soprattutto nelle regioni del Sud, hanno gettato la spugna e chiuso filiali, ma la strada non può essere questa. «Non abbiamo seguito l'esempio dei privati che hanno ripescato penalizzando zone e persone che vivono in alcune aree - spiega Giancarlo Giannini, il vicedirettore generale dell'Assitalia, la compagnia pubblica - Abbiamo invece optato per un'indagine preventiva nella scelta del cliente. Prima di accettare l'assicurazione facciamo un vero e proprio screening della sua moralità. Per quanto riguarda i furti di e su auto abbiamo messo una sorta di franchigia. Trattiamo una certa cifra sul premio. È un modo per disincentivare

FERNANDA ALVARO

ROMA. Se si mettersero in fila tutte le auto rubate nell'ultimo anno, 300mila circa, si coprirebbe una fantastica autostrada che parte da Milano e arriva a Palermo. Se si mettersero in cassaforte i miliardi derivati dalla vendita di tanta roba, aggiungendoci magari anche i tir, le autoradio e le ruote, si potrebbe pensare di costruire di sana pianta una città di medie dimensioni. Conti molto rozzi, naturalmente, fatti da chi di percentuali, rischi e premi ed eventuali se ne intende. Se ne intende e si preoccupa così tanto da mettere in discussione il mestiere scelto. Parliamo degli assicuratori che basano il loro reddito sull'eventualità del rischio altrui. Ma se il rischio diventa certezza...

E allora si circondano di poliziotti privati che affiancano agli ispettori o ai liquidatori, rincarano i prezzi, rifiutano di assicurare, chiudono bottega. I dati non li incoraggiano. La drammatica statistica Istat 1990 ha disegnato un vero e proprio picco, il boom del crimine, l'unico in un'Italia in recessione. Furti in appartamento: + 20%; nei negozi: + 30,4%; di auto: + 47%; su macchine in sosta (primi 4 mesi '91): + 10%. Incendi dolosi: + 42,5%. E dai dati è derivata, come prima conseguenza, un aggravio per i clienti delle assicurazioni. Se l'incremento medio del «rimborso» è del 20%, quello della polizza non può che seguire lo stesso andamento. Nel 1990 sono stati pagati 200 miliardi per indennizzi da furto d'auto, 300 miliardi per sinistri

Artigiani «Nuova» Cna Meno spazio ai partiti

ROMA. Gli artigiani vollano pagina. 1480 delegati delle oltre 300.000 imprese che da venerdì 5 a domenica 7 luglio arriveranno a Roma per partecipare al XV Congresso della Cna, non si limiteranno a piccole modifiche di routine. Sono previsti, infatti, notevoli mutamenti di tipo strategico ed organizzativo. Intanto la Cna da sindacato degli artigiani diventerà un'associazione imprenditoriale. Modello Confindustria? Non proprio. Di fatto già da tempo la Cna svolge compiti ben più ampi di quelli di un semplice sindacato. Basti pensare alla Artigianità, la finanziaria al servizio dell'artigiano e di proprietà della Cna che, tramite le sue controllate, si occupa anche di leasing (con l'appoggio della Bnl), di progettazione e di servizi alle imprese. Ma la novità non è solo questa. Si andrà al superamento dei congressi (cioè del modello «partito») e alla costituzione di un'assemblea formata di soli artigiani e alla quale i funzionari dell'organizzazione parteciperanno senza diritto di voto (dei 490 delegati comunque il 70% è già oggi formato da imprenditori artigiani). Le componenti invece resteranno. «Anche quella del Pds» dice Federico Brini, segretario generale della Cna, il quale smentisce l'ipotesi, che da tempo circolava, di un'equiparazione delle quote Pds e Psi per quanto riguarda la formazione degli organismi dirigenti (un terzo a testa e altro terzo alle altre forze politiche: Pri, Psdi e Dc). «La confederazione non è una società per azioni - dice Brini - e poi sarebbe anacronistica questa cristallizzazione delle competenze, visto che invece si deve andare verso un superamento delle stesse. Le componenti maggiori, a partire dal Pds, sono invece impegnate ad estendere nei gruppi dirigenti il peso delle altre forze ed aree politiche (Pri, Psdi e Dc). La confederazione non è una società per azioni - dice Brini - e poi sarebbe anacronistica questa cristallizzazione delle competenze, visto che invece si deve andare verso un superamento delle stesse. Le componenti maggiori, a partire dal Pds, sono invece impegnate ad estendere nei gruppi dirigenti il peso delle altre forze ed aree politiche (Pri, Psdi e Dc).

Il 91,3% dei lavoratori ha detto sì all'ipotesi d'accordo siglata da sindacati e industriali Referendum anche sul trattamento di malattia: il 75% sceglie la protezione dopo il 4° giorno

I tessili «promuovono» il loro contratto

ROMA. Pronti a firmare il successo di un referendum che promuove il contratto siglato, ma pronti anche a una sorta di autocritica sul trattamento di malattia scelto dai lavoratori. I vertici sindacali avevano condotto una trattativa per far passare il miglioramento dell'indennità di malattia nei primi tre giorni (dal 50 all'80% del salario, ma gli industriali avevano posto il limite di tre malattie all'anno), gli operai hanno scelto il miglioramento (100% del salario) dal quarto giorno in poi. Stiamo parlando dei tessili che circa un mese fa hanno posto fine a scopieri e trattative siglando un contratto che ha migliorato il loro salario medio per 217mila lire, che ha aperto

passaggi di qualifica per tessitori e tagliatori, macchinisti di calzetteria e fresatori. Non solo. L'accordo conteneva una serie di novità che miglioravano complessivamente le relazioni industriali. Diritti, pari opportunità, riduzione d'orario, part-time, permessi.

Chiamati a pronunciarsi i tessili hanno «promosso», con il 91,31% di voti favorevoli (quasi il 100 per cento in alcune aziende e territori), l'ipotesi di accordo del 20 maggio che sarà ufficialmente siglata martedì prossimo a Milano. La parte più «applaudita» è stata quella riguardante i diritti. Un segmento importante per una categoria composta al 65% dalle donne che, con le loro richieste, hanno fortemente condizionato la piattaforma proprio su questo punto.

Il «successo» è stato pubblicizzato dagli stessi sindacati di categoria Fitte-Cgil, Fila-Cisl, Uilta-Uil in una nota unitaria. Tra l'altro riferendo che attraverso il referendum nelle fabbriche i lavoratori si è espresso a favore dell'ipotesi (diventata valida sia per la Federfessile-Confindustria sia per la Unioressil-Confapi) che prevede di migliorare il trattamento dal quarto al dodicesimo giorno elevandolo dall'80 al 100 per cento della retribuzione. I se-

gretari generali Aldo Antorettili, Filtea, Augusta Restelli, Filta e Nicola Montanari, Uilta, hanno osservato che «la positività dei risultati raggiunti non è casuale, ma è il frutto di un impegno robusto dei sindacati tessili italiani per il rafforzamento di un modello sindacale fondato sulla partecipazione responsabile dei lavoratori e delle strutture nell'ambito di relazioni sindacali avanzate».

Tessili non sono nuovi alla pratica del referendum prima della firma definitiva del contratto. Lo hanno fatto anche nel 1986 raccogliendo l'80% dei sì. Sono l'unica categoria a sottoporsi al giudizio successivo dei lavoratori. Ora espongono con «orgoglio» i risultati appena arrivati dalle varie regioni. Vi hanno partecipato 300mila su 500mila addetti. In Piemonte l'88,86% ha detto sì all'intesa, in Lombardia i sì sono arrivati al 90,01%, in Friuli sono stati l'89,2%, in Liguria addirittura l'89,2%. E i dati hanno fatto riflettere soprattutto una delle tre organizzazioni sindacali, la Fitte-Cgil la cui confederazione è ormai prossima al congresso. Il risultato di Brescia, città «battagliera» per antonomasia, dove la mozione di minoranza presentata da Bertinotti ha raggiunto il 73% dei consensi, è particolarmente significativo. Quel 90,09% secondo Agostino Megale, segretario nazionale Fitte, «dimostra che quando prevalgono i contenuti rispetto alle logiche di schiera-

In sciopero venerdì i 20mila dipendenti del gruppo Ore contate per Federconsorzi Oggi Goria e Andreotti decidono?

ROMA. Sciopero dei 20 mila lavoratori Federconsorzi. Lo ha indetto per venerdì 5 luglio, insieme ad una manifestazione nazionale che si terrà a Roma lo stesso giorno, il coordinamento Cgil, Cisl e Uil del sistema Federconsorzi, che comprende i consorzi agrari provinciali e le aziende dei settori agro-alimentare, bancario, assicurativo, chimico ed editoriale del gruppo. I sindacati confederali, che nei giorni scorsi si sono incontrati col ministro Goria, si sono impegnati a presentare una proposta per la riorganizzazione della rete dei servizi all'agricoltura, la quale punta a recuperare il modello della legge del '48, nella quale i consorzi agrari erano considerati cooperative aperte a tutti gli agricoltori. Cgil, Cisl e Uil, inoltre, con la loro iniziativa puntano a ri-

portare la vicenda Federconsorzi nella giusta dimensione, con le implicazioni di ordine produttivo e occupazionale connesse, cui va data rilevanza almeno pari a quella delle questioni finanziarie. Intanto, mentre domani il ministro Goria incontra il presidente del consiglio Andreotti per decidere sul da farsi, il deputato del Pds Antonio Bellocchio, in una lettera al presidente della commissione Finanze della Camera Franco Piro, chiede che «dopo le polemiche di Goria con Carlì, la più volte richiesta audizione del ministro del tesoro sui profili creditizi della vicenda Fedit abbia finalmente luogo, con tutta urgenza».

Secondo Massimo Bellotti, vice presidente della Confcoltivatori: «Il rischio che oggi corriamo è tutto si appiattisca sull'immagine del fallimento del

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi

NUOVE TECNOLOGIE ED INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLA TELEVISIONE: IL RUOLO DELL'ITALIA.

Apriamo i lavori del Convegno Nilde Iotti, Giovanni Spadolini, Carlo Vizzini, Albert Scharf e Andrea Borri. *Le relazioni di base sono a cura di Roberto Zaccaria, Giuseppe Richeri, Franco Cappuccini e Massimo Fichera. Intervengono, tra gli altri, Margherita Boniver, Jacques Boutet, Jean Dondelinger, Justin Dukes, Ugo Intini, Gianni Letta, Emanuele Macaluso, Enrico Manca, Emanuele Milano, Luca di Montezemolo, Filippo Maria Pandolfi, Gianni Pasquarelli, Stefano Rolando, Giuseppe Santaniello e Mario Schimberni. Con la collaborazione tecnica della RAI RadioTelevisione Italiana.*

CAMERA DEI DEPUTATI
Aula dei Gruppi Parlamentari
MERCOLEDÌ 3 - GIOVEDÌ 4 LUGLIO 1991